

[REDACTED]

*(e dove nel 1863 si avrà, con 7 morti causati da una spartoria della
 lepra, la prima repressione sanguinosa di un vescovo dell'Italia unita)*

Errico Malatesta nasce a Santa Maria Capua Vetere - la città dal cui anfiteatro romano, grande quasi come il Colosseo, partì la rivolta degli schiavi capitanata da Spartaco - perchè suo padre Federico, detto "o francese", vi si era trasferito nel 1848, o poco prima, con la moglie, oriunda di Marsiglia, per impiantarvi, primo fra tutti, una conceria di cuoi ("la concia così detta della suola bianca" precisa un cronista del Corriere di Napoli) (8). Dalla coppia, che secondo questa testimonianza "godeva ottima posizione finanziaria pel fiorento commercio accennato", nacquero dunque in quella città quattro figli, cioè una femmina, morta in seguito a Napoli, e i tre maschi indicati (9). La famiglia Malatesta abbandona Santa Maria Capua Vetere nel 1863, quando Errico ha una decina d'anni, per trasferirsi a Napoli (10). Sulle cause di questo trasferimento possiamo solo formulare un'ipotesi. Il 1863 è l'anno in cui l'Italia firma con la Francia un trattato che apre il mercato interno a molte merci d'Oltralpe. Questa politica antiprotezionistica e liberoscambista viene applicata, secondo alcuni economisti, tra i quali Luigi Luzzatti, troppo bruscamente a un'economia troppo gracile. Gli effetti più gravi si fanno sentire nel sud, dove alcune delle poche industrie esistenti, che essendo state fortemente protette dai Borboni non si erano rimoderate nè qualitativamente nè quantitativamente, non reggono alla concorrenza e devono chiudere i battenti. Tra queste industrie il Casanova e lenca espressamente le "fabbriche di pelli e di cuoi", (11) cioè il settore in cui operava Federico Malatesta. Fu per questo che il padre di Errico lasciò Santa Maria Capua Vetere per Napoli? Può darsi. Certo è che nei quindici anni o giù di lì da lui trascorsi in quella cittadina Federico Malatesta doveva aver accumulato un discreto patrimonio, perchè quando morì, con la moglie e la figlia - non sappiamo se nell'epidemia

di colera che colpì Napoli nel 1864-65 o di tubercolosi, ma certo prima del 1870 - lasciò a ciascuno dei tre figli superstiti, Aniello, Errico e Augusto, un patrimonio di 20.000 ducati (che nel 1900 il Corriere di Napoli equiparava a 85.000 lire) (12).

Dei tre fratelli Malatesta il primo, Aniello, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Napoli e diventa avvocato. Nel 1900, annota ancora il cronista citato, "sembra che eserciti tale professione in non so quale città delle due Americhe". Augusto fa invece il commesso nel negozio di tessuti di uno zio paterno e muore giovane, prima del 1872. Errico lascia con loro Santa Maria Capua Vetere nel 1863 per seguire, come si è detto, la famiglia a Napoli. Tornerà nella sua città natale, ammantato e tra due gendarmi, nel 1877, dopo l'avventura della banda del Matese.

1864: ecco un altro anno importante. In gennaio mette piede per la prima volta in Italia il russo Michail Bakunin, che proprio a Napoli farà opera di propaganda dall'estate dell'anno ~~seguinte~~ seguente. In settembre Marx ed Engels fondano a Londra la Prima Internazionale. E appena un mese dopo si svolge a Napoli (dal 25 al 27 ottobre) l'undicesimo congresso delle società operaie italiane (13). Nel 1864 Errico ha undici anni. Di salute cagionevole, sofferente fin da piccolo per una malattia di petto che si riacutizzerà negli ultimi anni della sua vita, fa le scuole secondarie e il liceo in un collegio napoletano di scolopi (14).

Politicamente, le sue prime simpatie sono per la repubblica quando questa parola - come ha scritto l'Arcangeli - "suonava nel nostro paese sinonimo di uguaglianza e di rimedio contro tutti quei mali che affliggevano il popolo" (15). "Più di quindici anni or sono" scriverà nel 1884 lo stesso Malatesta, in una delle sue rarissime note autobiografiche, "ero un giovanetto dedito allo studio della retorica, della storia romana e della filosofia di Gioberti. I miei insegnanti !gli ~~scuolopi~~ scolopi! non riuscirono a soffocare in me la forza della natura, talchè io potei conservare nell'ambiente stupido e corruttore di una scuola moderna la sanità dell'intelletto e la verginità del cuore. Dotato d'indole ardente e buona, sognai un mondo ideale dove tutti si amassero e fossero felici. Quando, però, stanco dei miei sogni, mi diedi ad osservare la realtà, vidi attorno a me degli sventurati tremanti dal freddo ed imploranti umilmente un'elemosina, fanciulli piangenti, uomini che maledivano, e il mio cuore si fece di ghiaccio. Osservai più attentamente ancora e

mi accorsi che un'enorme ingiustizia, un sistema assurdo opprimevano l'u
 manità, condannandola a soffrire: il lavoro degradava ed era quasi rite-
 nuto disonorante, il lavoratore moriva di fame perchè il padrone ozioso
 potesse darsi all'orgia. Il cuore mi si gonfiò d'indignazione, pensai ai
 Gracchi ed a Spartaco e sentii in me l'anima di un tribuno e di un ri-
 belle." Per questo, dunque, tra i quattordici e i quindici anni, il ra-
 gazzo Malatesta si considera "repubblicano": "nome che mi parve racchiu-
 desse/ tutti i desideri, tutta l'indignazione che albergavano nel mio cuo-
 re. Forse non sapevo che cosa questa repubblica sognata dovesse essere,
 ma credevo di saperlo e ciò mi bastava: per me la repubblica era il regime
 dell'uguaglianza, dell'amore, della prosperità, il sogno caro della mia
 fantasia tradotto in realtà. (...) Misuravo la mia statura ;che davvero
 non sarà mai troppo alta!; ed esaminavo il mio labbro superiore per os-
 servare se i baffi fossero spuntati. Oh! com'ero impaziente di crescere,
 di abbandonare la scuola per dedicarmi completamente alla causa della
 repubblica!" (16)

Di qui l'episodio, non ancora sufficientemente chiarito, del suo primo
 arresto: avvenuto, secondo Luigi Fabbri, quando Malatesta aveva 14 anni,
 a causa di una lettera da lui scritta al re Vittorio Emanuele II per pro-
 testare contro l'oppressione monarchica, alla quale il ragazzo attribuiva
 tutte le miserie da lui viste a Napoli e nella sua città natale (17).
 Presentatasi a casa loro nella convinzione di dover arrestare un adulto,
 la polizia arriva dai Malatesta proprio mentre la famiglia sta partendo
 in carrozzella per una scampagnata. Anzichè in campagna, la giornata tra-
 scorrerà in questura. A sera il ragazzo viene rilasciato dopo una bella
 lavata di capo, in considerazione della sua giovane età, ma suo padre,
 colpito da tanta ostinazione, non riesce a darsi pace. "Povero figlio mio"
 esclama tornando a casa, "mi dispiace dirtelo, ma tu finirai impiccato!"
 (18)(L'aneddoto, ripreso dall'Emiliani nel suo libro sugli anarchici,
 se non è vero è ben trovato: però potrebbe anche essere falso se nel
 1867-68, quando appunto Malatesta aveva 14 anni, suo padre, come risulta
 da altre fonti, era già morto.)

Conseguita la licenza liceale, Errico Malatesta si iscrive (probabil-
 mente nel 1869) alla facoltà di medicina dell'università di Napoli, che
 abbandonerà definitivamente dopo i primi tre anni di corso. Nella prima-
 vera del 1870 viene arrestato ^{una} per la seconda volta per aver preso parte
 a una dimostrazione repubblicana all'università. Lo conferma lui stesso:

"(...) fu come repubblicano che vidi per la prima volta l'interno delle prigioni reali (...)" (19) Condannato e sospeso per un anno dagli studi, non li riprenderà più.

Nell'estate dell'anno seguente Carlo Cafiero, giunto a Napoli come emissario dell'Internazionale, scrive a Engels di aver trovato nella sezione di quella città, ricostituitasi dopo il forzato scioglimento del febbraio 1870, "due studenti in medicina" (20). Uno di essi è sicuramente Malatesta, che nel maggio 1871 ha aderito all'Internazionale dopo essere stato convertito al socialismo dal giovane avvocato Carmelo Paladino, il fondatore della prima sezione italiana (31 gennaio 1869), da lui conosciuto casualmente in un caffè nei giorni della Comune di Parigi (marzo-maggio 1871) (21). Il massacro dei comunardi ordinato dal governo "repubblicano" di Thiers ha convinto il repubblicano diciassettenne Errico Malatesta - il quale viveva allora col fratello superstite, Aniello, e una vecchia zia che faceva da mamma ai due ragazzi dopo che erano rimasti orfani di entrambi i genitori (22) - che quella che conta non è la forma istituzionale ma la struttura della società: "(...) compresi che la repubblica era stata sempre una forma di governo come le altre, che l'ingiustizia e la miseria dominavano nelle repubbliche comenelle monarchie e che il popolo è massacrato a colpi di cannone ogni qualvolta tenta di scuotere il giogo che l'opprime" (23). Sul significato che la Comune ebbe per lui, come per tanti altri giovani insofferenti delle ingiustizie e delle ineguaglianze, abbiamo un'altra sua testimonianza: "Veramente si sapeva poco quello che la Comune fosse davvero; ma la stessa incertezza delle notizie dava libero campo all'immaginazione e ciascuno si foggiava il moto parigino secondo i propri desideri. E siccome si attribuiva quel moto all'opera dell'Internazionale, questa profitto di tutta la popolarità che godette la Comune negli ambienti rivoluzionari italiani." (24) Da notare che la stessa cosa accadde, pressappoco, quasi mezzo secolo dopo, quando scoppiò la rivoluzione d'ottobre.

Col decreto di scioglimento della sezione napoletana del 14 agosto 1871 il governo italiano riprende le ostilità contro l'Internazionale. Malatesta - scrive Palladino nella sua relazione a Engels del 13 novembre 1871 - "senza aver avuto nemmeno la consueta visita [perquisizione] domiciliare si trova insieme con gli altri imputato. Ma di che mai li si accusa? La cospirazione, di cui ~~si andava~~ s'andava così ardentemente in traccia, è svanita; ma per mostrare (...) che qualche cosa si faceva, si

è foggiate l'altra imputazione di 'aver con discorsi tenuti in adunanze e luoghi pubblici provocato a commettere reato per cangiare la forma di governo, e di armarsi contro i Poteri dello Stato; e di pubblici discorsi e di fatti di natura tale da eccitare lo sprezzo e il malcontento contro le istituzioni costituzionali'." Nel dichiararsi certo che "ora il processo dorme e dormirà in eterno", Palladino lamentava una cronica mancanza di mezzi, ma soprattutto l'assenza di un giornale che rappresentasse a Napoli i principi dell'Internazionale. (25)

Risorta nel dicembre di quell'anno la sezione napoletana dell'Internazionale col nome di Federazione Operaia Napoletana, con un programma di chiara ispirazione bakuninista e con un Malatesta diciottenne nell'incarico di segretario federale, almeno una delle ^[1871] lacune denunciate da Carmelo Palladino viene colmata all'inizio dell'anno seguente. Il 7 gennaio 1872 esce a Napoli il primo numero della Campana, organo ufficiale della Federazione Operaia Napoletana, diretto da Tucci e Cafiero, secondo il Buccellato e la Iaccio "prima e compiuta espressione giornalistica dell'anarchismo napoletano". (26) Malatesta vi collabora, anonimamente, insieme agli altri giovani che nel 1871 avevano dato al movimento un nuovo impulso. Bakunin è contento del giornale. "Ho trovato, in verità, articoli notevoli, scritti con spirito e talento" scrive a Celso Cerretti verso la fine di marzo (1872). "E' evidente che i giovani che lo redigono sono fervidamente e sinceramente convinti. Essi pongono indubbiamente grande entusiasmo nell'opera loro... ma, santo diavolo!, come dicono a Napoli, da quando in qua lo zelo entusiastico e appassionato è divenuto una colpa per i giovani? Essi professano delle idee che non ci piacciono; ebbene, combattetele, opponetene delle diverse alle loro, ma per amor del cielo lasciate loro quella sacra libertà di pensiero che non deve costituire un monopolio del nostro amico Stefanoni; ^{il garibaldino} Luigi Stefanoni, il più noto rappresentante di quel "libero pensiero" che da sempre è il spirito; il quale, per altro, ne fa ampio uso per calunniare l'Internazionale dal punto di vista borghese." (27)

Nel maggio di quell'anno Cafiero, progressivamente distaccatosi da Engels, è a Locarno per incontrarsi con Bakunin. Gli parla allora, tra l'altro, anche di Malatesta, al quale invia una lettera il 1° giugno. (28) ^{Durante la mia assenza M. è con pochi altri, per il richiamo di Bakunin, e per altri motivi della sezione italiana dell'Internazionale.} Il 4 agosto si riunisce a Rimini la conferenza nazionale delle sezioni italiane dell'Internazionale, che può considerarsi, come ha scritto il Masini, "l'atto di fondazione di un movimento anarchico organizzato su

"È questo il primo contatto accertato siccome" scrive Aldo Bonaschi, "tra il gruppo di indotti di Bakunin ed il più attivo organizzatore che vi fosse in quel momento nell'Italia meridionale." (I, 5, 328)

base nazionale in Italia". (29) Malatesta vi partecipa e viene invitato a entrare, con Cerretti e Terzaghi, nella commissione di statistica. Il fatto che Terzaghi lamentasse, come Costa doveva scrivere a Cerretti, un certo "assenteismo" da parte degli altri membri della commissione depone forse a favore della vigilanza esercitata almeno in quell'occasione dallo stesso Cerretti e dal giovane Malatesta nei confronti di un "compagno" contro il quale il primo dei due era già stato messo in guardia e che doveva in effetti rivelarsi una spia. (30) Ciò invece purtroppo non accadde in altre circostanze successive che videro Malatesta alla mercé di confidenti e di provocatori.

Nuovamente arrestato nell'agosto 1872 perchè iscritto all'Internazionale, verso la metà di settembre Malatesta partecipa al congresso di Saint-Imier, dove si approvano alcune risoluzioni su problemi ideologici, organizzativi e tattici che, come ha scritto il Masini nella sua Storia degli anarchici italiani, costituiranno per oltre mezzo secolo la piattaforma teorica dell'anarchismo. (31) Prima di quel congresso c'era stato, a Zurigo, il 7 settembre 1872, l'incontro di Malatesta con Bakunin, quando il celebre agitatore russo, vedendo il suo caro "Beniamino", come lo indicava nel suo diario, preda della febbre e della tosse per essersi buscato un potente raffreddore durante l'attraversamento del Gottardo in diligenza, gli diede al massimo sei mesi di vita. Bakunin, ricorda lo stesso Malatesta, pur essendo già avanti negli anni e minato dalle malattie, era "sempre pieno di energia e di entusiasmo. Era impossibile per un giovane" aggiunge, "aver contatto con lui senza sentirsi infiammato del sacro fuoco, senza veder allargati i propri orizzonti, senza sentirsi cavaliere di una nobile causa, senza fare propositi magnanimi." (32) "Dar la fede, dar la febbre dell'azione e del sacrificio a tutti quelli che ~~avrebbero~~ avevano la ventura di avvicinarlo." (33) Questo, per Malatesta, era il merito principale di Bakunin e il motivo della sua profonda influenza sui giovani del suo tempo.

Dimessosi ai primi di marzo del 1873 dalla carica di segretario della Federazione Operaia Napoletana, Malatesta viene arrestato il 16 a Bologna, con Costa e Cafiero, durante il secondo congresso della Federazione italiana dell'Internazionale. Al grido di "Viva la rivoluzione sociale!" si era chiusa la conferenza di Rimini. Tra la fine del 1873 e l'inizio del 1874, per attuare quest'auspicata rivoluzione sociale, si forma un comitato clandestino che, sull'esempio dei mazziniani, si dà

a raccogliere armi e danaro. Cafiero contribuisce con una parte del suo patrimonio; Malatesta, uscito di prigione nel gennaio 1873 dopo l'ennesimo arresto nel sud, divide col fratello l'eredità paterna di 40.000 lire e mette la sua parte a disposizione dei cospiratori. (34) "Questo mondo che ci schiaccia noi ~~vv~~ dobbiamo rovesciarlo; questa società che ci rinnega noi dobbiamo distruggerla." Ecco il senso dell'appello del comitato per la rivoluzione sociale. (35)

(arrivato a Barletta, dove Bakunin lo aveva mandato a essere raffrontato, e con questa di luglio 1874)

Tutta la prima metà dell'anno è dedicata ai preparativi del moto. "Malatesta, saltando da un capo all'altro d'Italia, aveva fatto del suo meglio per trascinare anche i veneti nell'orbita rivoluzionaria" scrive Carlo Monticelli. "D'accordo con Costa e Cafiero, aveva tentato di guadagnare alla causa dell'Internazionale le bande dei briganti che infestavano la ~~Sivilla~~ Sicilia. Con pericolo della propria vita, dopo un'infinità di peripezie romanzesche, era riuscito ad abboccarsi con uno dei capi, al quale aveva spiegato quanto gli internazionalisti si proponevano. Se l'insurrezione fosse riuscita vittoriosa, avrebbe potuto ridare libertà e vita a persone messe fuori della legge e costrette a una guerra perpetua contro lo stato e contro la società. Il Malatesta si attendeva un'adesione entusiastica. Invece, con sua grande sorpresa, vide il capo dei briganti scuotere la testa in atto di diffidenza e quindi lo udì dichiarare solennemente che i briganti erano troppo religiosi e onesti per partecipare a una sommossa nella quale si sarebbe forse seguito l'esempio della Comune, che aveva fatto fucilare l'arcivescovo." (36)

Si arriva così, in un crescendo febbrile di preparativi dei quali ~~sem-~~
~~bra certo che~~ le autorità ^{erano} ~~fossero~~ perfettamente informate, ai primi di agosto. La notte dal 2 al 3 vengono tratti in arresto i repubblicani di Villa Ruffi, Il 5 Costa è preso a Bologna prima che il moto possa cominciare. In Puglia, a Castel del Monte, al posto ~~delle centinaia di~~ uomini che sperava di radunare, Malatesta trova solo altri cinque compagni, con i quali, dopo aver ^{avanzato i contadini} battuto per qualche giorno le campagne ^{braccato dai} ~~con i carabinieri,~~ decide di rinunciare all'impresa. Arrestato alla stazione di Pesaro la mattina del 18 agosto 1874, mentre cerca di riparare in Svizzera, si farà quasi un anno di carcere preventivo prima di essere processato e assolto dalla corte d'assise di Trani (1-4 agosto 1875). Su ~~vvv~~ questo processo, e in generale sull'atteggiamento della magistratura italiana verso quel socialismo "illecito" che istigava a disobbedire alle leggi, rimando al recente saggio del Canosa e del Santosuos

per decidere se partecipare o meno ~~ai~~ all'insurrezione.
dei 300
fragito in un carro di piovra

so intitolato Magistrati, anarchici e socialisti alla fine dell'Ottocento in Italia (Feltrinelli, 1981). Una lettera "urgente e riservata" spedita alla questura di Napoli dopo il suo arresto contiene una sommaria descrizione di Errico Malatesta tra i 20 e i 21 anni: "(...) fronte spaziosa, capelli castagni scuri, naso aquilino, bocca piuttosto larga, imberbe, colorito olivastro." Il giovane, si aggiunge, "non dovrebbe sfuggire agli sguardi della Pubblica Sicurezza, dappoichè marcatissimo per il colorito del viso assai abbronzato e tale da farlo sembrare un mulatto."

(37) [agosto 1875: EM alla Baronata per vedere Cafiero, poi a Lugano per vedere Bakunin, poi in Bosnia ed Erzegovina per l'insurrezione contro i turchi]

Al terzo congresso della Federazione italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, svoltosi a Tosi il 21 ottobre 1876 nelle drammatiche circostanze che tutti sanno, Malatesta è delegato con Cafiero a rappresentare l'Italia all'ottavo congresso generale dell'Internazionale di Berna (26-29 ottobre 1876). La linea di condotta da tenere corrisponde a quella di due anni addietro: rifiuto dell'agitazione elettorale come mezzo e della repubblica parlamentare come fine. *Di nuovo c'è l'ipotesi del collettivismo bakuniniano per il comunismo: "prima una forma di agitazione" servirà ** (38) "La Federazione italiana" dichiarano a Berna Cafiero e Malatesta, "crede che il fatto insurrezionale, destinato ad affermare con delle azioni il principio socialista, sia il mezzo di propaganda più efficace e il solo che, senza ingannare e corrompere le masse, possa penetrare nei più profondi strati sociali e attrarre le forze vive dell'umanità nella lotta che l'Internazionale sostiene." (39) Nasce con questa dichiarazione la cosiddetta "propaganda del fatto", cioè la tecnica, di chiara derivazione pisacanianiana, che si proponeva di diffondere i principi anarchici e non soltanto con la stampa e il proselitismo ma soprattutto con gesti clamorosi, tali da richiamare l'attenzione della gente sugli uomini e sulle idee dell'Internazionale, e da scuotere le masse popolari dal loro torpore. Malatesta, che dopo il processo di Trani era tornato alla sua attività di agitatore in varie parti d'Italia - non trascurando le possibilità cospirative offerte dalla massoneria, ma solo per ritrarsene dopo aver constatato che "essa non serviva che per favorire gli interessi dei 'fratelli' più furbi" (40) - si accinge così a preparare un altro moto rivoluzionario applicando i principi della propaganda del fatto: sarà quell'avventurosa vicenda che è passata alla storia col nome di ^{"moto di S. Lupo"} "banda del Matese".

Il tentativo del 1877, sul quale non mi soffermo perchè è già stato oggetto di studi ampi ed esaurienti, si differenzia da quello del 1874, quando i promotori si aspettavano una spontanea sollevazione generale,

* *Roussau* (II, 555), "dell'anarchismo moderno in Europa".

per il suo intenso lavoro ~~preparatorio~~. (41) Per circa una settimana, dal 3 all'11 aprile 1877, una trentina di internazionalisti, tra i quali Malatesta, battono le campagne del Matese, tra le province di Campobasso, Benevento e Caserta, allo scopo di provocare un'insurrezione contadina. Il maltempo, la scarsa conoscenza dei luoghi, l'incapacità di farsi intendere (erano quasi tutti romagnoli), la precarietà dell'equipaggiamento e infine l'intervento dell'esercito, inviato da un governo che era già al corrente di tutto, fanno fallire ~~questo~~ anche questo tentativo. Malatesta, arrestato l'11 aprile in una masseria di Letino con altri 24 internazionalisti, passa 16 mesi in carcere prima di essere assolto, con gli altri imputati, dalla corte d'assise di Benevento (14-25 agosto 1878).

L'episodio della banda del Matese ("un'impresa" scrivono il Buccellato e la Iaccio, "tutta pervasa di generoso slancio pedagogico-illuministico e di etica romantica pisacanianiana" (42)) suscita vaste critiche tra i socialisti italiani e stranieri e costringe Andrea Costa a una "difesa d'ufficio" degli insorti (settembre 1877) nella quale alcuni storici hanno scorto le prime avvisaglie di quel distacco dalle posizioni intransigenti di Cafiero e Malatesta che nel giro di due anni lo porterà alla sua famosa "svolta". La scelta insurrezionale, d'altronde, era forse stata una scelta obbligata: la dettava l'esigenza di riprendere la guida del movimento dopo la crisi prodotta al suo interno dalla costituzione della Federazione Alta Italia dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (ottobre 1876), il cui programma non si affidava più esclusivamente all'esplosione rivoluzionaria ma si proponeva di utilizzare anche "altri mezzi" tra i quali la lotta parlamentare e l'agitazione sindacale. (43) Spaccatosi in due al principio del 1877 per iniziativa ^{del 4° congresso} Luigi Felicò, il più attivo esponente di quell'"elemento operaio" che fin dalla nascita della Federazione Operaia Napoletana si era contrapposto, con la sua politica di rivendicazioni economiche e sindacali, all'astratto intellettualismo antiautoritario dell'"elemento borghese" di Malatesta, Cafiero, Covelli e poi Merlinò, il movimento napoletano era entrato in crisi e i rappresentanti dell'ala intransigente, ai quali Felicò non risparmiava le frecciate ("... questi mistificatori dell'Internazionale" li chiamava, "questi insensati studentelli, questi borghesi mascherati da proletari, che si elevano a maestri degli operai, e che invece non sono che oziosi parassiti che vivono senza giustificare i mezzi di loro sussistenza" (44)), avevano cercato di uscire per la scorciatoia dell'insurrezione. ("E' vero che non lo approvai

!il moto di Benevento!" dirà Costa quattro anni dopo; "è falso che nulla abbia fatto perchè riuscisse. Non l'approvai perchè il momento mi parve male scelte e perchè i tanti sui quali si contava non esistevano, purtroppo, se non nella calda fantasia di alcuni..." (45)

Dopo il processo di Benevento, che ha visto nascere la lunga amicizia tra Errico Malatesta e Francesco Saverio Merlino, l'avvocato ventunenne che, difendendo la banda del Matese, si è convertito all'Internazionale, Malatesta fa una breve puntata a Santa Maria Capua Vetere per donare alla povera gente che le abita le case ereditate dal padre, poi (settembre 1878?) parte per l'Egitto. E' l'inizio di un esilio che durerà più di quattro anni, un esilio di cui, un po' per la mancanza di documenti e un po' per la confusione di chi ne ha scritto o lo ha rievocato, è assai difficile ricostruire le tappe. Fra l'autunno del 1878 e la primavera del 1881, quando Malatesta arriva a Londra, l'anarchico italiano visita molti paesi. Stabilitosi in Egitto, ne viene espulso per aver partecipato a una manifestazione di solidarietà verso Passanante, l'attentatore del re. Da Beirut, dove lo hanno praticamente deportato, riesce a raggiungere fortunatamente Marsiglia (fine 1878 o inizio 1879), poi Ginevra, dove partecipa alla fondazione del Révolté, il giornale diretto da Kropotkin che vede la luce il 22 febbraio 1879, e la Romania. Guarito da una grave malattia, riparte per Parigi, dove si ricongiunge a Cafiero, stabilitosi nella capitale francese dopo il processo di Benevento. (46) Scarse e confuse le notizie della sua vita in questi anni. A Parigi, per mantenersi, fa il/meccanico. Il 30 ottobre 1879 partecipa con Cafiero a un comizio a favore dei comunardi amnistiati. Arrestati in seguito a un incidente, i due italiani sono espulsi dal paese. Cafiero sceglie la frontiera svizzera, Malatesta quella belga. (47) Secondo Max Nettlau, Malatesta, in questa occasione, approfittò dei cinque giorni di tempo concessigli dalle autorità francesi per cambiare alloggio e identità, restando a Parigi con i documenti di un compagno del Giura che si chiamava Fritz Robert. (48) Arrestato sotto questo nome il 18 marzo 1880 ed espulso dalla Francia, il mese dopo Malatesta è a Bruxelles, donde rientra in Francia dopo l'amnistia di giugno. Tornato a Parigi, lo arrestano perchè non ha obbedito al decreto di espulsione e lo condannano a sei mesi di carcere, poi ridotti, col suo ~~WIKIKIKI~~ consenso, a quattro mesi di segregazione cellulare, che Malatesta passa nelle prigioni della Roquette e della Santé. "Di quei giorni" scriverà Nettlau, "egli ricorda il curioso particolare della

scritta sulla porta della sua cella: Errico Malatesta detto Fritz Robert di Santa Maria Capua Vetere. I carcerieri, confusi dalla dicitura, lo chiamavano ora Santa Maria e ora con uno qualsiasi degli altri nomi." (49)

Scontata la pena va a Lugano, ma il 21 febbraio 1881 lo arrestano anche là perchè già espulso in precedenza dalla ~~Svizzera~~ Svizzera e il 10 marzo lo accompagnano al confine. Recatosi a Bruxelles, viene tratto in arresto e rilasciato a condizione che parta per Londra. (50)

Quando Errico Malatesta arriva a Londra, nel marzo 1881, il movimento anarchico italiano è in piena crisi, in parte per la feroce repressione e in parte per il suo stesso sfaldamento intestino, dovuto soprattutto alla "svolta" di Costa. Nella capitale britannica Malatesta si dà subito da fare per rimettere in piedi la vecchia Internazionale, "sia pure" scrive Masini, "con un indirizzo più schiettamente rivoluzionario e antilegale, in netta polemica con le tendenze parlamentari che si fanno strada rapidamente in tutto il movimento socialista europeo." (51) A tal fine partecipa prima ai preparativi e poi, con Merlino, anche ai lavori, del congresso internazionale socialista rivoluzionario di ispirazione anarchica svoltosi a Londra, a porte chiuse, dal 1° al 19 luglio 1881. L'importanza del congresso, più che nell'affermazione della continuità della vecchia Internazionale (del cui ufficio federale di corrispondenza Malatesta viene chiamato a far parte), sta nell'invito all'azione, all'azione rivoluzionaria con tutti i mezzi e in ogni luogo, rivolto da Most e Kropotkin ed entusiasticamente raccolto dagli altri delegati. "Nella storia dell'anarchismo" scrive ancora il Masini, "gli anni ottanta saranno infatti caratterizzati da questo ricorso all'azione, da questa propaganda per l'azione, da questa febbre dell'azione, mentre sul piano organizzativo si avrà o il vuoto o la disgregazione. Gli anni ottanta" è sempre il Masini che scrive, "imprimeranno sull'anarchismo questo carattere della rivolta permanente che ne diverrà uno dei connotati principali. E fu il congresso di Londra a indicare questa strada che porterà inevitabilmente in tutti i paesi (salvo in parte la Spagna) alla morte dell'anarchismo come movimento organizzato, all'eruzione delle tendenze individualiste e terroriste, all'irrimediabile separazione dai socialisti." (52)

Degno di nota il fatto che Malatesta, nei giorni del congresso, prenda pubblicamente posizione a favore dell'organizzazione in un momento in cui tale principio cominciava a essere avversato dai gruppi italiani, avviati verso un decennio di crisi funzionale e teorica. Mentre Costa sce-

già
 glie il parlamentarismo e Cafiero, /vittima dei primi attacchi di follia, preconizza la guerriglia e il moderno terrorismo, Malatesta punta all'insurrezione (così infatti dovrebbe chiamarsi il giornale da lui annunciato a Londra quell'estate, giornale che peraltro non vedrà mai la luce), per la quale l'Italia gli sembra ormai matura. Per questo, dopo una breve parentesi egiziana (è ~~torcato~~ tornato in quel paese nell'estate del 1882 per tentare, approfittando di una sommossa araba contro gli inglesi, "un colpo di mano in favore dell'anarchia"), Malatesta riparte per l'Italia, dove sbarca, secondo il Masini, sul finire del 1882 nel porto di Livorno, (53) o invece, secondo i documenti dell'Archivio di Stato, il 14 febbraio 1883.

Stabilitosi a Firenze, perchè in Toscana il movimento anarchico ha tenuto meglio che altrove, Malatesta si concentra su un unico obiettivo: stroncare il tentativo di Costa, che nel frattempo è stato eletto deputato, e isolarlo dal movimento operaio. ~~Allo~~ All'Ilota di Pistoia, che invoca la fine delle polemiche per una pronta ripresa organizzativa, risponde che i rivoluzionari devono stare con i rivoluzionari e non possono fare comunella con i parlamentaristi. Sì all'organizzazione, dunque: "ma la nostra organizzazione dev'essere la nostra organizzazione. E questa organizzazione dev'essere l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, il cui programma, risultato di una lunga elaborazione, suona oggi: Comunismo, Anarchia, Rivoluzione." (54)

La campagna contro Costa, che incontra impreviste resistenze proprio tra gli anarchici del gruppo fiorentino, i quali rimproverano a Malatesta di avere portato la polemica sul piano "personale", riprende verso la fine di quell'anno, dopo un arresto per propaganda sovversiva (maggio 1883) che frutta a Malatesta sei mesi di prigione. Tornato a Firenze in novembre, un mese più tardi Malatesta pubblica il primo numero della Questione Sociale. Le colonne di questo giornale si riempiono immediatamente di durissimi attacchi ad Andrea Costa, "causa precipua" - secondo Malatesta - "dei mali che hanno afflitto il nostro partito", un uomo che, "se lo lasciassimo fare, ci darebbe mani e piedi legati in ~~balia~~ balia della borghesia (...)" (55) La polemica a distanza tra Costa e Malatesta culminerà nel contraddittorio tenutosi il 21 gennaio 1884 a Ravenna, dove in una locanda stipata di socialisti i due ex-compagni, l'uno ~~amareggiato~~ profondamente amareggiato dalla violenza degli attacchi cui era stato fatto segno, l'altro ostinatamente convinto che la colpa di tutti i guai dell'

Internazionale anarchica in Italia fosse da attribuirsi alla defezione di Costa, si scontrarono per l'ultima volta.

Pochi giorni dopo Malatesta è davanti al tribunale di Roma. L'accusa è di aver tentato di organizzare (con Merlino e altri coimputati) un'associazione di "malfattori", cioè di internazionalisti. Malatesta appare franco, mordace, disinvolto. "Voi fate il fabbro" gli dice il presidente. "Il fabbro, il meccanico, il chimico, il rivoluzionario, quel che vi pare; ho fatto un po' di tutto" risponde l'imputato. (56) Le condanne, però, sono pesanti: 4 anni a Merlino, 3 a Malatesta. I condannati si appellano e ottengono la libertà provvisoria. Seguono alcuni mesi di intensa attività. Per proporre la ricostituzione dell'Internazionale antiautoritaria, in giugno Malatesta pubblica a Firenze il Programma e organizzazione dell'AIL, in cui dichiara di ritenere indispensabile, per la realizzazione dell'ideale anarchico, "l'abolizione completa e simultanea della proprietà individuale e del potere politico mediante la rivoluzione", ponendo con forza inusitata l'accento sull'uso della violenza armata e sulla direzione politica di questa forza rivoluzionaria. Il documento ~~manifesto~~ tradisce l'influenza dell'ideologia marxista di cui - secondo il Cerrito - Malatesta in quel momento ancora risentiva, "si pronuncia per la formula comunista in luogo di quella collettivista e restituisce agli anarchici un Bakunin quasi dimenticato", ribadendone le posizioni ancora attuali: quelle, in altre parole, di un Bakunin più vicino alla propaganda e all'organizzazione tra gli operai e più attento alle possibilità di una rivoluzione immediata.

Nell'estate del 1884 molti anarchici offrono generosamente il loro aiuto alle popolazioni meridionali colpite dal colera. Malatesta ~~viene~~ raggiunge Napoli il 13 settembre, con un gruppo di compagni, (57) e come ex-studente in medicina prende in cura un reparto di vittime del contagio. (58)/Settembre è anche il mese della prima edizione del suo celebre opuscolo intitolato Propaganda socialista. Fra contadini (poi edito, di solito, solo con la seconda parte del titolo),/ Al ritorno scriverà in un manifesto che la vera origine del colera è la miseria e che il vero rimedio è la rivoluzione sociale. (59) / "il più diffuso" secondo lo Zoccoli, che scriveva all'inizio del Novecento, "tra gli scritti in italiano di propaganda anarchica", in cui Malatesta, nonostante la scoperta diffidenza verso lo sciopero e le riforme salariali, ribadisce il concetto della necessità di una partecipazione attiva degli anarchici alla nascente organizza

zione operaia. (60)

Alla fine del 1884, prima che la corte d'appello di Roma gli aggravi la pena (gennaio 1885), Malatesta abbandona l'Italia. Nascolato in una cassa di macchine da cucire, lascia Firenze per Londra. Qui si imbarca per l'Argentina, con un gruppo di compagni. Con le loro persecuzioni quotidiane, le autorità hanno ottenuto lo scopo che si erano proposte: spingere molti "sovversivi" ad abbandonare il paese ("non meno di un centinaio", secondo il Conti, furono gli internazionalisti che emigrarono in Francia, in Egitto e nell'America del Sud tra il 1881 e il 1885). (61)

Il periodo trascorso da Malatesta in Argentina è ancora tutto da raccontare. L'anarchico vi resta per ~~quasi~~ quasi cinque anni, dalla fine del 1884 all'estate del 1889. Nel 1885 fonda a Buenos Aires un "circolo socialista" e un periodico settimanale, cui dà lo stesso nome del giornale diretto a Firenze, La Questione Sociale: una pubblicazione anarchica bilingue che secondo il Nettlau (62) era la prima in italiano che fosse mai stata ^{diffusa} ~~scritta~~ in Argentina. E' su questo giornale che Malatesta pubblica, a puntate, la prima stesura dell'opuscolo che, col titolo L'Anarchia, uscirà in volume dopo il suo ritorno in Europa (1891). Dalla capitale argentina, con Palla, Agostinelli e altri compagni, Malatesta raggiunge per la Patagonia, dove farà anche il cercatore d'oro, ma "con ~~scarso~~ scarsissimo risultato". (63) Quindi, nel 1887, fonda con Hector Mattei il primo sindacato argentino dei fornai, che avrà grande influenza sulla vita dei lavoratori in quel paese e che fu, sempre secondo ^{il} Fedeli, "una delle colonne" della Federacion Obrera Regional Argentina (FORA). (64)

Poco dopo il suo ritorno in Europa, Malatesta fonda a Nizza un giornale dalla testata programmatica, L'Associazione, il cui primo numero esce il 6 ottobre 1889. Sulle colonne di questo periodico egli prende posizione contro le varie forme dell'anarchismo antiorganizzatore che negli anni ottanta avevano cominciato a diffondersi anche in Italia sulla base di interpretazioni settarie o troppo libere dello scientismo krepotkiniano. Durante il suo soggiorno in Argentina "era cominciata (...) in lui" - scrive il Cerrito - "una lenta progressiva trasformazione, che sollecitata dalle esperienze francese e londinese lo allontanerà nel corso degli anni seguenti dai residui fatalistici propri della concezione deterministica, cui era rimasto ancorato per tanti anni. Ancor più di prima, egli riteneva ora fondamentale l'organizzazione delle

forze rivoluzionarie, non solo per fini strumentali ma perchè l'accordo, l'associazione, l'organizzazione sono la legge della vita e il segreto della forza, oggi come dopo la rivoluzione." (65) Diretta conseguenza di questa concezione, e grande novità nel campo anarchico, la proposta, avanzata da Malatesta nel primo numero del suo giornale, di costituire "un partito internazionale socialista-anarchico-rivoluzionario" che, senza pregiudizio per le idee di nessuno, "riunisca tutti sotto una sola bandiera". (66) E' in gran parte grazie a questo lavoro di orientamento svolto da Malatesta sull'Associazione e su altri giornali che nel giro di pochi mesi si arriva al più importante fatto organizzativo dopo la fine dell'Internazionale: il congresso di Capolago del 1891. Nel frattempo, però, Malatesta, denunciato da una spia (il famigerato Terzaghi), è stato costretto a lasciare la Francia e a rifugiarsi in Inghilterra, dove ~~giunge~~ è giunto a fineottobre del 1889 e dove rimarrà per oltre sette an ni. Qui lo incontra Max Nettlau, che lo credeva "ritirato definitivamente nel Sud America" e che entra ~~per~~ così per la prima volta in contatto con quella che a lui sembrava "la più venerabile antichità" dell'anarchismo, ma che invece aveva allora appena 36 anni. (67)

Al Nettlau, che di Malatesta divenne subito amico, dobbiamo questa ~~ga-~~ ~~stosa~~ descrizione del suo primo periodo britannico: "Dalla fine del 1889 al principio del 1897 rimase quasi sempre a Londra dove, abbandonata Fulham ;cioè la casa al numero 4 di Hannel Road dove Nettlau era andato a fargli visita per la prima volta; e successivamente le adiacenze della Euston Station, si recò ad abitare per tutti i rimanenti anni di esilio in casa della famiglia Defendi, prima in High Street, Islington, N., e poi nei pressi di Holborn. Non vidi mai la sua officina (per impianti elettrici, ecc.)" continua il Nettlau, "che era situata non molto lontano. Per un uomo costretto a passare metà della sua vita in esilio a Londra, in una stanza contenente un letto, un tavolino, le sue carte e forse un cassetto, fu gran ventura trovare un asilo quieto dove poter rimanere sicuro in mezzo ai suoi vecchi amici. La famiglia che l'ospitava, coi figliuoli già divenuti adulti, la bottega italiana, i compagni italiani di passaggio o residenti a Londra, gli crearono intorno un'atmosfera così calda da allietargli anche i giorni più tristi dell'inverno londinese. Fu così nel '90, fu così trent'anni dopo. Non le comodità, ma neppure l'indigenza; e tutt'intorno la tranquillità derivante dalla perfetta sicurezza." (68)

Il giornale di Malatesta, L'Associazione, trasferito da Nizza a Londra dopo i primi tre numeri, cessa le pubblicazioni il 23 gennaio 1890 per un motivo abbastanza curioso. Un giovane redattore intascò i soldi che dovevano servire a stamparlo e scomparve. "Una mattina" racconta il Nettlau, "recaiomi a far visita a Malatesta, ebbi da lui un foglio di carta con circa mezza colonna di stampa, che conteneva la narrazione del fatto ed annunciava a un numero limitato di corrispondenti la fine del giornale. Scomparsi i fondi, era impossibile mantenere la casa 'di Fulham' e la stamperia." (69)

Dal congresso di Capolago, ai primi di gennaio del 1891, esce il "partito" auspicato da Malatesta, la federazione italiana di un partito socialista anarchico rivoluzionario internazionale, che si pone come centro di aggregazione degli anarchici organizzatori e degli altri rivoluzionari. Diversamente da quanto era stato deciso a Londra dieci anni prima, ora si ammette la propaganda in ogni sua forma libertaria, da quella del fatto alla partecipazione alle agitazioni del mondo operaio, nella convinzione, sempre radicatissima, che l'Italia si trovi alla vigilia di una rivoluzione. Un anno più tardi Malatesta ammetterà che l'errore fondamentale del congresso era stato quello di credere che tutti gli anarchici potessero marciare insieme. In realtà, proprio di fronte ai due problemi della partecipazione alle rivendicazioni operaie e del terrorismo individuale il movimento anarchico si spacca, lasciando Malatesta a discorrere con gli anarchici "ragionanti", ma dando al contempo via libera ai seguaci italiani di Ravachol.

Tipica del dissidio tra comunisti e individualisti è la polemica dell'agosto 1892 tra Errico Malatesta ed Emile Henry, che due anni dopo sarà decapitato per strage. ~~Una~~ "Malatesta" scrive il Cerrito, "sosteneva che essere rivoluzionari comportasse adoperare i mezzi che le circostanze permettono e impongono; certo - continuava - si vorrebbe non torcere un capello a nessuno, tergere tutte le lacrime e non farne versare una sola; ma d'altra parte occorre lottare nel mondo qual ~~è~~ è coi mezzi ch'esso dà, sotto pena di rimanere sterili sognatori. Se nonchè, pur essendo ~~vv~~ risoluti ed energici, occorre sforzarsi di non oltrepassare il limite della necessità, e di essere ispirati in ogni atto dall'amore per tutti gli uomini; giacchè 'l'odio non produce l'amore e con l'odio non si rinnova il mondo; e la rivoluzione dell'odio o fallirebbe interamente, oppure farebbe capo a una nuova oppressione.'" (70)

Al congresso di Capolago si è votato un ordine del giorno con cui s'invitano tutti gli operai a uno sciopero generale per il Primo Maggio 1891. Entrato clandestinamente in Italia dalla Svizzera, Malatesta prende contatto con molti dei suoi vecchi compagni e partecipa all'organizzazione della manifestazione. Lo sciopero degenera in tumulti e i tumulti sono duramente repressi. Arrestato a Lugano il 22 luglio 1891 mentre torna probabilmente dall'Italia e condannato a 45 giorni per aver contravvenuto al decreto di espulsione dalla Svizzera di due anni prima, Malatesta passa tre mesi in carcere aspettando che la confederazione decida sulla domanda di estradizione avanzata nei suoi riguardi dal governo italiano per complicità morale nei disordini del Primo Maggio. Ma la richiesta è respinta e ~~non~~ l'anarchico può lasciare la ~~Svizzera~~ Svizzera. A partire da questo momento poco si sa dei suoi spostamenti, se non che alla fine dell'anno si trova in Spagna per un giro propagandistico e più tardi in Belgio. Mentre il partito anarchico fondato a Capolago va in frantumi, matura la scissione di Genova e la nascita del nuovo partito socialista (agosto 1892).

La scissione di Genova provoca nel movimento anarchico italiano - come scrive il Masini - "una grave crisi di presenza organizzativa e di identità politica." (71) Già nell'estate del 1893, tuttavia, l'attento Labriola nota una ripresa, dovuta soprattutto all'agitarsi di Malatesta che esorta dall'estero a ricostituire le Federazioni distrutte dai processi del Primo Maggio 1891. (72) Ma - è sempre Masini che scrive - "in tutto il decennio di fine secolo l'anarchia prevale sull'anarchismo oppure l'anarchismo si dissolve nell'anarchia. Se si fa eccezione per il gruppo raccolto intorno a Errico Malatesta, il resto del movimento si disperde in iniziative individuali, nell'opera di propaganda condotta da isolati agitatori, nella personale militanza all'interno delle prime organizzazioni operaie, in attentati di singoli o in azioni di piccoli gruppi: sparsi fuochi che hanno nel ~~subterfuge~~ sottosuolo un'unica scaturigine sociale e ideologica ma che non fanno l'incendio." (73)

Malatesta, rientrato ancora una volta in Italia (da Londra) all'inizio del 1894 con Merlino e Charles Malato per tentar di trasformare i moti spontanei della Lunigiana e di Sicilia in un'insurrezione generale, visita Milano, Bologna e Ancona, ma poi è nuovamente costretto a rifugiarsi nella capitale britannica. "La causa principale di questa nostra decadenza" scriverà in un'autocritica su un giornale di Ancona, "è l'i-

solamento in cui siamo caduti. Per un complesso di cause gli anarchici dopo la dissoluzione dell'Internazionale perdettero il contatto con le masse e si andarono man mano riducendo in piccoli gruppi, occupati solo a discutere eternamente e, purtroppo! a dilaniarsi tra loro o, tutt'al più, a fare un po' di guerra ai socialisti legalitari." (74)

Nei confronti del terrorismo la sua posizione è netta: "Questa è una tattica micidiale che equivale al suicidio. La rivoluzione non si fa in quattro gatti." (75) Eppure proprio allora (siamo nel marzo 1894) ^{comincia} ~~iniziava~~ quella che il Masini ha battezzato nel suo libro più recente ~~Wiwvww~~ "l'epoca degli attentati" degli anarchici italiani che, prolungandosi fino al regicidio (29 luglio 1900), sarà la causa di un'altra lunga serie di misure repressive, dalle leggi eccezionali crispine dell'estate 1894 (che rispolverano l'istituto del domicilio coatto) allo stato d'assedio del 1898, misure che scompagneranno ripetutamente le file del movimento anarchico frustrando ogni tentativo di riorganizzarlo.

Nel 1895 Londra ospita una vasta comunità anarchica internazionale di cui la colonia italiana è "la più numerosa e la più povera". (76) Aiutato da un gruppetto di entusiasti tra i quali le due giovani nipoti del pittore Dante Gabriele Rossetti, Malatesta vi pubblica The Torch. Il Primo Maggio di quell'anno si celebra a Hyde Park la festa dei lavoratori con una manifestazione leggendaria, alla quale partecipano Kropotkin, Malatesta e Louise Michel. L'estate successiva si tiene a Londra (26 luglio-2 agosto 1896) il congresso socialista internazionale che vede la definitiva scissione tra anarchismo e socialismo e la nascita della Seconda Internazionale. Malatesta vi partecipa in rappresentanza di alcune ~~varie~~ organizzazioni sindacali spagnole, protestando per l'espulsione dei compagni e, nei meeting paralleli organizzati dagli anarchici a Holborn, intervenendo sulla questione agraria. In agosto esce il suo numero unico L'Anarchia, "importante momento di svolta nella storia dell'anarchismo". (77) Consapevole del crescente isolamento degli anarchici dalle masse popolari, Malatesta vi propone di riguadagnare il terreno perduto con l'azione in campo sindacale, accogliendo così i suggerimenti del fondatore delle Bourses du Travail. Quindi, rifiutando l'idealizzazione della violenza per la violenza e accettando il concetto di rivoluzione come punto di arrivo di un lungo processo le cui fasi intermedie dovevano essere valorizzate mediante lotte per obiettivi limitati, Malatesta arriva a formulare la teoria di quel gradualismo rivo

luzionario da cui, in sostanza, non si scosterà più. Sono questi gli stessi concetti che l'agitatore napoletano, rientrato clandestinamente in Italia all'inizio del 1897 sotto il nome di Giuseppe Rinaldi (e in compagnia di quell'Errico Joseph Defendi che era solito presentare agli amici come un figlio adottivo e di cui le malelingue gli attribuivano la reale paternità), non si stancherà di divulgare sull'Agitazione, il settimanale da lui fondato ad Ancona nel marzo 1897 per combattere l'individualismo dei ravacholiani e il revisionismo di Merlino, dichiaratosi proprio allora favorevole alla tattica elettorale. A Luigi Fabbri che, studente all'università di Macerata, lo incontra per la prima volta quell'anno nella soffitta della casa di Cesare Agostinelli ("Un uomo a me sconosciuto, di piccola statura, con capelli neri e folti, moveva verso di me con le mani tese e i profondi occhi sorridenti..."), (78) Malatesta scriverà 34 anni dopo che quelle, da allora, erano sempre state le sue idee: "... Quanto alla differenza che vi può essere tra le mie idee attuali !la lettera è dell'11 luglio 1931, un anno prima della sua morte! e quelle del 1897 si tratta, come tu dici, di sfumature. Allora, al tempo dell'Agitazione, avevo più fiducia, più speranza nel sindacalismo (o per meglio dire nei sindacati) di quella che ho ora; ed il comunismo mi sembrava una soluzione più semplice e più facile di quello che mi sembra ora... Differenze più grandi troveresti tra le mie idee attuali (e del 1897) e quelle del 1872-73-74. Allora eravamo kropotkiniani prima di Kropotkin (Kropotkin in realtà trovò quelle che poi furono le sue idee già dominanti in mezzo a noi prima ch'egli entrasse nel movimento dell'Internazionale, branca bakuninista)." (79)

"Nel periodo che va da Capolago alla pubblicazione dell'Agitazione" scrive dal canto suo il Cerrito, "Malatesta aveva completato la revisione critica delle sue esperienze, consolidando il suo pensiero nella forma quasi definitiva. Egli aveva respinto i residui di marxismo ancora contenuti nell'ideologia anarchica, scorgendo già allora - come chiarirà meglio in seguito - una fondamentale contraddizione nella dottrina bakuniniana, tra la dottrina meccanicistica dell'universo e la fede nell'efficacia della volontà sui destini degli uomini." (80) Di qui l'interpretazione volontaristica che Malatesta dava all'anarchismo, in contrasto con quella che impropriamente si richiama ~~all'~~ all'armonismo ottimista kropotkiniano. Opponendosi a ogni fatalismo, Malatesta sostiene che soltanto la volontà umana può orientare lo sviluppo della società e che le

masse, portate in generale ad adattarsi al fatto compiuto, devono essere preparate e sospinte da minoranze "attive" e "volitive". "Con questa propaganda" scrive ancora il Cerrito, "che s'interrompe nel 1898 per riprendere dopo qualche anno, si apre per il movimento anarchico italiano il periodo della maturità: l'epoca in cui le minoranze anarchiche agiscono tra il popolo, e non più come avanguardia isolata e incompresa, ma insieme con il popolo (...) Gli anarchici cominciano a capire che la rivoluzione fatta da un partito solo e senza le masse condurrebbe al dominio di quel partito, e non sarebbe in alcun modo una rivoluzione libertaria. E perciò ritornano al popolo, abbandonando la torre d'avorio nella quale per anni si erano chiusi." (81)

Arrestato ad Ancona il 18 gennaio 1898 mentre teneva un comizio in una piazza cittadina durante i moti scoppiati nelle Marche per l'aumento del prezzo del pane, processato da quel tribunale per associazione a delinquere e istigazione alla disobbedienza della legge e all'odio tra le classi sociali e condannato il 28 aprile alla pena relativamente mite di 7 mesi di reclusione (per lui il pubblico ministero aveva chiesto 3 anni), il quarantaquattrenne Errico Malatesta rimase nelle carceri di Ancona fino all'estate del 1898, quando avrebbe dovuto essere scarcerato per fine pena. Il 16 agosto, per non farlo tornare in libertà, l'ufficio di P. S. di Ancona, che lo aveva già proposto alla commissione provinciale per il domicilio coatto, emise contro di lui un mandato d'arresto preventivo.

Malatesta, così, restò in prigione. Il 20 agosto, accogliendo la proposta dell'ufficio di P.S., la commissione lo assegnava a domicilio coatto per la durata di 4 anni (5, secondo altri documenti) e il ministero destinava il confinato alla colonia di Ustica, dove Malatesta fu tradotto il 7 settembre 1898. Meno di due mesi dopo, il 1° novembre, ebbe luogo il suo trasferimento a Lampedusa. (82) Qui, scrive il Masini nell'ultimo volume della sua Storia degli anarchici italiani, Malatesta si fece amico il sindaco e un mercante di spugne che gli affittò un "casotto in muratura" (per Amedeo Boschi, un anarchico che vi abitò, si trattava di "una linda casetta, a circa un chilometro dal paese"), (83) dove Malatesta prese alloggio con alcuni compagni. "Il sindaco" scrive ancora il Masini, "considerava gli anarchici della brava gente, 'uomini d'ordine', i soli che riuscissero a impedire le sanguinose risse tra i coatti comuni e che, a differenza di questi, 'non bevevano, non giuocavano e non praticavano

la camorra'." (84)

All'inizio dell'inverno cominciano a circolare le prime voci di un progetto di evasione. In gennaio il direttore della colonia comunica al prefetto di Girgenti (Agrigento) di "avere la certezza, come ha potuto accertare per mezzo di alcune lettere", che Malatesta pensa al modo di fuggire. (85) Il 4 aprile 1899 l'agitatore chiede al ministro degli interni il rilascio di un passaporto per recarsi all'estero. "Egli ha intenzione" scrive di suo pugno, "di andare a stabilirsi a Porto Said (Egitto) dove ha un fratello avvocato e dove è sicuro di trovare posizione vantaggiosa in qualità di elettricista. Può provvedere da sé ai mezzi di viaggio." Circa tre settimane dopo, un ispettore di P.S. s'imbarca per Lampedusa. Il ministero, insospettito da nuove voci di progetti di fuga, ha disposto che Malatesta sia tradotto urgentemente a Lipari. La stessa notte l'anarchico scompare. Come e quando questo sia avvenuto non è del tutto chiaro. Malatesta, scrive il Masini, fuggì "cinque ore prima che arrivasse il funzionario incaricato della traduzione." Questi, dal canto suo, spiegò in una lettera al prefetto/ che la mattina del 27 aprile, fino all'arrivo del piroscafo che avrebbe dovuto prelevarlo dall'isola, Malatesta "fu in paese", rendendosi irreperibile "poco dopo". Nel primo caso Malatesta sarebbe fuggito durante la notte tra il 26 e il 27 aprile, precedendo di un soffio il poliziotto che doveva prenderlo in consegna. Nel secondo avrebbe fatto sparire le sue tracce il 27, allontanandosi quel giorno o quella sera. Quest'ultima ipotesi è, secondo me, la più attendibile. (86)

Quel che è certo è che Malatesta, dopo avere beffardamente annunciato la propria intenzione di abbandonare l'isola al direttore del giornale parigino La Petite République, mantiene la parola eclissandosi con due compagni, Giorgio Vivoli di Firenze ed Edoardo Epifani di Roma. Misteriosamente scomparso da Lampedusa il 26 o il 27 aprile, Malatesta ricompare altrettanto misteriosamente a Tunisi durante la prima settimana di maggio, quando al ministero dell'interno, rimasto all'oscuro fino a quel momento, viene finalmente segnalato che Malatesta e Vivoli, evasi da Lampedusa, si trovano a Tunisi in attesa d'imbarcarsi per Londra. Ma com'è avvenuta l'evasione?

Secondo il consolato generale d'Italia a Marsiglia, che però le attribuisce una data sicuramente inesatta, essa sarebbe stata organizzata

dal dottor Nicolò Converti, uno dei medici dell'ospedale italiano di Tunisi, nonchè da un certo Ponzio, negoziante. Questi avrebbero dato 700 lire al comandante di un veliero adibito alla pesca delle spugne che, presi a bordo i tre coatti, li avrebbe scaricati su una spiaggia a breve distanza da Sousse (Susa). Secondo il governatore del New Jersey, furono gli anarchici di Paterson, d'accordo con quelli di Londra, "ad assicurarsi la cooperazione di un anarchico in Tunisi, il quale aveva un'imbarcazione a vela, e ottennero ch'egli si recasse a Lampedusa e tentasse di aiutar Malatesta nella fuga. Il tentativo riuscì con l'assistenza appunto dell'anarchico di Tunisi, il quale riuscì a prender Malatesta a bordo approfittando della notte." (87)

Nicolò Converti è un internazionalista calabrese che, costretto a espatriare nel 1885 per sottrarsi a una condanna, vive da quasi dodici anni a Tunisi, dove si è prodigato per aiutare i compagni in disgrazia. Interrogato dalla polizia, egli ammette di aver ricevuto una visita di Malatesta e degli altri due evasi. Ecco, brevemente, il suo racconto. Domenica 30 aprile, verso le dodici e mezzo, il medico non si era ancora messo a tavola per il pranzo quando arrivarono Vivoli, Epifani e Malatesta, al quale Converti era legato da un'antica amicizia, risalente agli anni in cui entrambi avevano studiato medicina all'università di Napoli. Rifugiatosi in Tunisia perchè i trattati di questo paese con l'Italia non prevedevano l'estradizione per motivi politici, Malatesta era rimasto a Tunisi fino alla domenica successiva, 7 maggio, giorno in cui aveva lasciato il paese insieme a Vivoli su un piroscafo della Compagnie Transatlantique, con destinazione Malta. (88)

Del breve soggiorno di Malatesta a Malta si sa poco. La sua presenza sull'isola viene segnalata al console italiano la mattina del 10 maggio. Il giorno seguente Malatesta scrive ad Amedeo Boschi una lettera in cui gli racconta i particolari dell'evasione. Il 13 maggio scrive a Converti che lui e Vivoli contano di partire l'indomani per Londra su una nave proveniente dall'Australia e di arrivare a destinazione in una decina di giorni. E il 14 maggio, puntualmente, Malatesta parte da Malta con un vapore inglese, il Gulf of Siam, separandosi da Vivoli. (89)

IL 24 maggio 1899, dopo i dieci giorni di viaggio previsti, Malatesta arriva in Gran Bretagna, prendendo alloggio nella casa londinese del suo vecchio amico Giovanni Defendi. A Londra passa l'estate, ricostituendovi,

tra l'altro, un "circolo di propaganda socialista anarchica di lingua italiana". Mentre Malatesta si trovava in Inghilterra - scriverà l'anno dopo il governatore del New Jersey al console generale d'Italia a New York - "gli anarchici di Paterson si quotavano per pagargli il viaggio agli Stati Uniti. Speditogli il ricavato della sottoscrizione, egli prese un biglietto di seconda classe per evitare di essere rimandato come ex condannato dalle autorità federali preposte all'immigrazione, ciò che sarebbe indubbiamente accaduto s'egli fosse giunto come passeggero di terza classe." (90)

Partito da Southampton col vapore St. Paul, Malatesta sbarca negli Stati Uniti il 12 agosto 1899. Scopo del suo viaggio, informa poco dopo il consolato generale d'Italia a New York, è un giro di propaganda, che Malatesta non mancherà di fare "se troverà il danaro necessario". Sulle accoglienze da lui ricevute negli Stati Uniti abbiamo la testimonianza del governatore del New Jersey: "Al suo arrivo in Paterson egli fu salutato e accolto con grande deferenza dagli anarchici di Paterson. Gli fu offerta una camera in casa di Pietro Esteve da questo stesso, che è il capo degli anarchici spagnoli e vive in Paterson con la sua 'donna'. Malatesta accettò subito l'invito. Pochi giorni dopo il suo arrivo in Paterson cominciò una serie di conferenze o riunioni con i suoi compagni anarchici. Gli anarchici erano impazienti di sentir parlare Malatesta perchè lo ammiravano moltissimo." (91)

Dopo Merlino e Gori, Malatesta è il terzo anarchico italiano di gran nome a recarsi negli Stati Uniti. Il suo soggiorno in quel paese è breve ma movimentato. Tre settimane dopo il suo arrivo, nella birreria di West Hoboken (oggi Union City, nel New Jersey) dov'è in corso un'adunanza Malatesta viene ferito a una coscia da un colpo di revolver di un individualista, immediatamente disarmato da Gaetano Bresci, il futuro regicida, che, "dei più tolleranti", apparteneva al gruppo di Malatesta. Tale fatto, scriverà il reggente del consolato di New York, "è una prova degli attriti e dei rancori che esistono tra gli anarchici di West Hoboken. Costoro si dividono ora in due principali fazioni, di cui una 'quella degli organizzatori' è capitanata da Malatesta, che continuerà la pubblicazione della Questione Sociale 'il giornale fondato da Pietro Gori nel 1895, che era stato affidato, fino all'arrivo di Malatesta, all'individualista e antiorganizzatore Giuseppe Ciancabilla' e l'altra da Ciancabilla, che si propone di pubblicare un nuovo giornale col titolo

L'Aurora." (92)

Dopo un ~~giro~~ giro di conferenze negli Stati Uniti e una breve puntata all'Avana, Malatesta riparte per Londra, dove arriva il 13 aprile 1900. Tre mesi dopo, a Monza, Bresci uccide il re. La stampa italiana accusa Malatesta di essere il mandante del delitto. "Nerboruto, peloso, ripiegato su se stesso come se fosse sempre pronto a saltare, dalla fisionomia bestiale e feroce" scriverà un giornalista di evidente formazione lombrosiana, "questo antropoide è il predicatore della propaganda coi fatti. E' lui che ha preparato l'assassinio di Umberto e che ha designato l'assassino." (93) Sulla tragedia di Monza Malatesta prenderà posizione con un numero unico pubblicato nella capitale britannica in settembre il cui titolo, Causa ed effetti. 1898-1900, sottolinea eloquentemente il rapporto tra la reazione antioperaia di fine secolo e il regicidio.

Sul lungo soggiorno londinese di Errico Malatesta - che rimase in Inghilterra dal 1900 alla fine del 1919, allontanandosene per breve tempo solo nel 1907, per partecipare al congresso internazionale anarchico di Amsterdam, e nel 1913-14, per tornare al suo mestiere di agitatore ad Ancona fino ai giorni della Settimana Rossa - non mi soffermerò, essendo esso oggetto di un'altra delle relazioni che formano il programma di questo convegno. Il giudizio del Masini sull'attività di Malatesta nei primi anni del ventesimo secolo, e in particolare sul giornale, La Rivoluzione sociale, che Malatesta pubblicò con altri esuli per pochi mesi tra il 1902 e il 1903, è sostanzialmente negativo. Scrive infatti lo storico toscano: "Siamo davanti a un vecchio rivoluzionario (ma non troppo: Malatesta ha cinquant'anni, con oltre trenta di servizio attivo), forte e coerente, ottimista fino all'infatuazione per quanto riguarda le virtù redentrici della violenza rivoluzionaria (sembrano dimenticati i dubbi e le critiche più volte manifestate durante gli anni precedenti), pessimista fino alla miopia sugli esiti delle lotte sociali e civili che pure mobilitavano centinaia di migliaia di sfruttati e di oppressi in tutto il mondo." Questo perchè alla base della strategia malatestiana c'erano, secondo il Masini, una previsione sbagliata e un errore di tempo: "La previsione o meglio la sensazione di essere alla vigilia di una generale resa dei conti" e l'errore di situare questa resa dei conti dieci anni prima di ~~quando~~ quando sarebbe avvenuta per davvero. "Malatesta presenti" - sono le conclusioni del Masini - "che nel cielo d'Europa si andava addensando un terribile ciclone, ma non calcolò il lungo intervallo che

ancora restava prima del suo arrivo." (94)

Questi anni londinesi sono, per Errico Malatesta, anni di silenzio e di amarezza. A una delle tante spie che bazzicano la sua bottega per riferire al governo italiano ogni sua mossa e ogni sua intenzione, dichiara un giorno del 1901 che gli anarchici sono "scoglionati". (95) Pesa su tutti loro la difficoltà di guadagnarsi la vita (l'Inghilterra in quel momento sta infatti attraversando una gravissima crisi economica) e la rigida sorveglianza alla quale sono sottoposti, mentre anche in Italia, nei primi anni del nuovo secolo, il movimento sembra colpito da paralisi. Oltre ai grossi problemi finanziari - che dopo aver fatto molti mestieri, tra i quali il lavandaio e il sorbettiere, Malatesta nel 1908 cercherà invano di risolvere perfezionando l'invenzione di una sua speciale macchina da scrivere - l'agitatore si vede spesso costretto a difendersi dalle calunnie e dai pettegolezzi così frequenti nelle piccole ~~comunità~~ comunità di ~~esuli~~ esuli. Duramente criticato non soltanto per la linea ~~politica~~ politica che segue ma anche per i rapporti che intrattiene con la famiglia che lo ospita (si mormorava che fosse, con l'approvazione del marito, l'amante di Emilia Defendi, dalla quale avrebbe avuto quel figlio già ricordato chiamato col suo nome), Malatesta attraversa un periodo di depressione e di scoraggiamento. Comincia a riprendersi alla vigilia del congresso di Amsterdam, quando uno dei confidenti annidati nella sua cerchia ~~racconta~~ riferisce: "Ora veste di nero, quasi elegantemente, con cappello duro nero all'inglese, la barba la tiene più corta e con relativa cura. Non lo si riconoscerebbe da quello che era un anno e mezzo fa." (95)

Al congresso di Amsterdam l'anarchismo internazionale accetta il principio dell'organizzazione sindacale rivoluzionaria e propugna la partecipazione, in essa, degli anarchici. Per un'accurata disamina delle posizioni di Malatesta in quel congresso rimando a quanto ha scritto l'Antonioli nell'introduzione agli Atti da lui stesso curati. (96) Negli anni successivi, tra i fatti degni di nota che riguardano Malatesta c'è il tentativo, fallito, di coinvolgerlo nella famosa rapina di Houndsditch (1910); la broncopolmonite che lo coglie l'anno dopo rischiando di mandarlo all'altro mondo; e lo scoppio della guerra italo-turca, contro la quale egli immediatamente si schiera buscandosi, anche da parte di parecchi suoi compagni, la nomea di antipatriota e spia dei turchi. Proprio uno di costoro, Ennio (o Enrico) Bellelli, accusandolo di essere

al soldo dei turchi, provoca l'indignata reazione di Malatesta che, già da tempo sospettando di lui, lo sfida pubblicamente a dimostrare donde tragga i suoi mezzi di sussistenza. Bellelli reagisce con una querela per diffamazione e Malatesta, portato in tribunale, subisce una condanna a tre mesi di reclusione. "L'impressione nella colonia italiana è enorme" scriverà il 22 maggio 1912 il commissario di P.S. che da anni il governo italiano aveva messo alle costole di Malatesta. "Molti si sono formati il concetto che Bellelli sia una spia della locale polizia." (97) Più che della locale polizia, è possibile che Bellelli fosse una spia della polizia italiana.

L'8 giugno 1913 esce ad Ancona il primo numero di Volontà. Malatesta, che - come scrive in una lettera a Luigi Bertoni - annette "all'uscita del giornale la più grande importanza, non solo per la propaganda che potrà fare, ma anche perchè esso potrà servire come mezzo e copertura per un lavoro più pratico", cioè per un lavoro di carattere rivoluzionario e insurrezionale, (98) giunge in Italia ai primi di agosto. "Io ho avuto l'impressione rientrando in Italia" scriverà due settimane dopo su Volontà, "che un grande risveglio sta avvenendo nelle masse popolari. Mi è parso che il proletariato d'Italia è in marcia verso la rivoluzione." (99) Tutto ciò che accadde dopo è ben noto e altrettanto ben descritto nel libro di Luigi Lotti. (100) Non starò dunque a ripeterlo qui. Basti dire che, fallito il moto della Settimana Rossa, Malatesta ripiglia mestamente la via dell'esilio e il 25 giugno 1914 fa ritorno a Londra. Siamo ormai alla vigilia della prima guerra mondiale, verso la quale la ripugnanza dell'agitatore non verrà mai meno. "Mi pare che basta dirsi anarchico" fa scrivere da Londra a Luigi Molinari in una lettera pubblicata dall'Avanti! (15 ottobre 1914), "per affermare implicitamente la propria avversione alla guerra." (101) Ma su questo argomento, Malatesta e gli anarchici italiani di fronte alla prima guerra mondiale, Pier Carlo Masini terrà oggi stesso una relazione durante i lavori di questo convegno. Meglio dunque passare oltre e arrivare agli anni seguenti, quando, convocato a Scotland Yard e consigliato a "starsene tranquillo", (102) Malatesta deve limitare la sua azione contro la guerra, e contro il manifesto kropotkiniano che l'appoggia, a una serie di conferenze private. La polizia infatti non esita, anche in Inghilterra, a impedire l'uscita dei giornali che vorrebbero pubblicare la cronaca di tali conferenze.

All'estate del 1917 risalgono i primi tentativi da parte di Malatesta di ottenere un passaporto per l'estero. Da Roma il governo italiano raccomanda di negargli il nulla osta. "Per me è necessario tornare in Italia" scrive l'anarchico a Borghi nel novembre di quell'anno, "ma di qui non si esce senza passaporto e le autorità sembrano decise a non lasciarmi partire, quantunque io sarei prontissimo anche a cominciare con l'andare in carcere per liquidare i conti che posso ancora avere pendenti." (103) Due anni e mezzo di sforzi saranno necessari a Malatesta per vincere la resistenza dei governi italiano e inglese, coalizzati nell'impedirgli di lasciare l'isola, e sbarcare finalmente in Italia con l'aiuto di capitano Giulietti.

Anche sul ritorno di Malatesta nel nostro paese dopo tanti anni di assenza mi limiterò a un cenno, avendolo rievocato io stesso con abbondanza di particolari nel mio Mazurka blu che, pur occupandosi soprattutto della strage del Diana, dedica molte pagine all'attività di Malatesta durante il biennio rosso. (104) Accolto dall'entusiasmo delirante di una folla che, con disappunto di Malatesta, si ostina a definirlo "il Lenin d'Italia", nel febbraio 1920 egli assume la direzione a Milano di Umanità Nova, il primo quotidiano anarchico nella storia ~~di~~ d'Italia (a parte la brevissima parentesi della Protesta umana nel 1909), che nel momento di maggiore successo arriverà a tirare circa 50.000 copie. Nel luglio dello stesso anno viene fondata l'Unione Anarchica Italiana, con un programma malatestiano, cioè comunista-anarchico. Per tutto il 1920 Malatesta cerca freneticamente di organizzare il movimento affinché esso sia pronto a sfruttare ogni occasione favorevole all'insurrezione, non disdegnando di prendere contatti con Gabriele D'Annunzio a Fiume in vista di una specie di marcia sindacal-legionario-anarchica su Roma, ma alla fine dell'occupazione delle fabbriche anche lui è costretto a subire le rappresaglie del governo. Arrestato il 17 ottobre per complotto contro la sicurezza dello stato, trascorre molti mesi a San Vittore. Quando fuori dalle mura del carcere si diffonde la voce che il vecchio anarchico, da più giorni in sciopero della fame, rischia di morire, tre individualisti, agendo di loro spontanea iniziativa, fanno esplodere una bomba davanti a un'uscita di sicurezza del teatro Diana, ~~provocando~~ provocando una strage di orchestrali e di spettatori. In luglio Malatesta sarà processato e assolto dopo nove mesi di carcere preventivo, e con questa loro sentenza i giudici daranno implicitamente ragione, se non all'atto in sé, almeno

alle motivazioni di chi intendeva protestare contro una carcerazione ritenuta ingiusta.

Trasferitosi dopo il processo da Milano a Roma, Malatesta riprende a pubblicare Umanità Nova nella capitale, ma la situazione sta ormai precipitando. Alla fine del 1922 la sede del giornale viene devastata due volte dai fascisti, la seconda (il 28 novembre) definitivamente. L'anno dopo, col fascismo ormai al potere, Malatesta torna al suo vecchio mestiere di meccanico elettricista, affittando una bottega in via S. Giovanni in Laterano, a due passi dal Colosseo. Luigi Fabbri, che durante le vacanze di Pasqua va a trovarlo, si incontra con lui in un grande stabilimento cittadino dove Malatesta, in cima a una scala a pioli, sta menando robuste martellate a certi tubi. "Mi stese di lassù la mano" ricorda Fabbri, "e mi disse: 'C'è poco per mezzogiorno; piglia quei giornali che son lì nella mia borsa, e aspettami leggendo.' E continuò il suo lavoro." (105)

Alla fine del 1923, per il suo settantesimo compleanno, felicitazioni e auguri gli fioccano da ogni parte del mondo. Ma Malatesta è ormai un ostaggio del fascismo, che pur consentendogli di pubblicare (dal 1° gennaio 1924 al 10 ottobre 1926) la rivista Pensiero e volontà, lo tiene sotto una rigida sorveglianza e diffida chiunque dall'avvicinarlo. Ricorda Luigi Fabbri: "La sorveglianza sempre più stretta cui Malatesta fu sottoposto dalla fine del 1926 - un posto di guardia era in permanenza al portone di strada di casa sua, e una guardia giorno e notte dinanzi alla porta del suo appartamento - troncò quindi anche i suoi rapporti personali coi compagni. Chi andava a trovarlo veniva arrestato; egli era seguito per la strada passo passo, e venivano arrestati coloro che lo fermavano. La sua corrispondenza veniva aperta e letta prima d'essergli consegnata... quando gli veniva consegnata." (106) Lo stesso Malatesta, nel 1928, così scriveva a Camillo Berneri: "Non posso fare più nulla perchè sono vecchio. Non potrei fare diversamente anche se lo volessi perchè sono sottoposto a una tale sorveglianza da non poter fare un passo senza essere accompagnato da agenti. Anzi talvolta sono questi agenti che, per meglio appurare le mie messe, si offrono di accompagnarmi in automobile nei luoghi ove dirigo i miei passi, ciò per non perdermi di vista mai, e per sapere quanto faccio, o per meglio dire quanto non faccio." (107)

Ciò nonostante, a chi gli suggerisce di espatriare, per quattro anni

oppone un netto rifiuto. "Poco, egli diceva, avrebbe potuto fare all'estero" ricorda Luigi Fabbri, "mentre assai più si riprometteva in Italia dove prevedeva imminenti delle occasioni decisive." (108) Dove Malatesta prevedeva, in parole povere, che il fascismo avrebbe avuto vita breve e che, come aveva scritto dopo la distruzione di Umanità Nova, Mussolini, "capobrigante e conquistatore", sarebbe riuscito a restare al potere solo "il tempo necessario per saziare gli appetiti dei suoi principali collaboratori". (109) Qui purtroppo Malatesta si sbagliava. E quando, nel 1930, cominciò a carezzare l'idea di lasciare clandestinamente l'Italia, era ormai troppo tardi.

Nel 1929, infatti, la sua salute ha cominciato a declinare. Malato nella primavera di quell'anno, si riprende e poi ha una grave ricaduta alla fine del 1930. La bronchite ritorna ogni anno, costringendolo per lunghi periodi al letto. Col declinare della salute comincia a venir meno anche il suo proverbiale ottimismo, comincia a fiaccarsi il suo morale. Per lunghi mesi Malatesta non risponde alle lettere e alle cartoline degli amici che, dall'estero, lo aiutano a tirare avanti con piccoli contributi in denaro. "... i miei nervi sono stati fortemente scossi dalle ansie degli ultimi tempi" scrive a Gigi Damiani il 17 ottobre 1931, "e non è strano ch'io sia caduto in uno stato d'inazione quasi assoluta." Quindi aggiunge: "E ora cercherò di rimettermi (...) perchè, quantunque non sono propriamente ammalato, mi trovo molto indebolito e mi ~~scopro~~ scopro una quantità di acciacchi che prima non avevo e non avvertivo." (110)

~~Ammalato~~ All'inizio della ~~primavera~~ primavera del 1932 Malatesta torna ad ammalarsi di broncopolmonite. Il 12 maggio si sente abbastanza bene da prendere la penna e scrivere a Luigi Fabbri: "Io sono stato molto gravemente ammalato; credevo sul serio che fosse la fine. Mi hanno quasi pianto per morto e per parecchi giorni mi hanno tenuto in vita somministrando mi ossigeno a migliaia di litri. Poi le cose volsero al meglio e ora dicono che sono fuori pericolo, anzi che sono addirittura in convalescenza. Sarà poi vero? Io ci credo, perchè si crede sempre facilmente a quello che si desidera. Ma in verità sto ancora molto male e senza ossigeno non credo che potrei andare avanti. Passo una parte del giorno sempre dormendo, come abbruttito (la notte generalmente non posso dormire), e nell'altra parte vivo la tragedia intima dell'animo mio, cioè son commosso per il grande affetto che i compagni hanno per me e nello stesso tempo mi